

La Nota

di Massimo Franco

**UNO SCONTRO
INEVITABILE
PER MANCANZA
DI MEDIAZIONI**

È difficile un'ammissione esplicita. Eppure, sottovoce tutti dicono che un compromesso sulle unioni civili è arduo da raggiungere perché non esiste vero terreno di mediazione. O la legge passa, inclusa l'adozione dei bambini concessa alle coppie omosessuali; oppure, non passa e si complica tutto. Il problema, per il governo, nasce dal fatto che l'epicentro di questa impossibilità si sta concentrando all'interno del Pd. Dopo tre ore e mezzo di riunione del gruppo al Senato, alla presenza della ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi, ieri il capogruppo Luigi Zanda ha dovuto pronunciare parole di impotenza politica. «Non abbiamo trovato una sintesi comune», ha detto. Dunque, nuova riunione.

Nelle stesse ore, il premier Matteo Renzi era in Argentina in visita al neopresidente Maurizio Macri: come a marcare la distanza anche fisica del governo da quanto sta accadendo in Parlamento. Ma in passato la presenza di Maria Elena Boschi sarebbe stata una garanzia che la volontà del governo avrebbe trovato udienza e piegato le resistenze.

Ora, invece, gli attori siano gli stessi ma su uno sfondo di indebolimento complessivo della cerchia di palazzo Chigi. In più, il tema delle unioni civili è obiettivamente divisivo. Taglia trasversalmente diverse forze politiche, Pd compreso. E evoca una contrapposizione che forse Renzi non aveva previsto: non così netta.

Quando gli alleati di Ncd lo avvertono di stare attento, in realtà gli rivolgono una raccomandazione inutile: il premier o vince o perde, non ci sono spazi mediani. L'unico modo per fare approvare una legge che ha sempre detto di volere, è presentare oggi in aula il cosiddetto «canguro»: l'emendamento del fedelissimo renziano Andrea Marcucci, che «salterebbe» tutte le modifiche dell'opposizione, permettendo al governo di arrivare al risultato; forzando però la mano e creando un precedente pericoloso.

La vittoria avrebbe insomma un prezzo politico alto. Sancirebbe una rottura nel Pd più profonda e duratura di quanto apparisse all'inizio; e non soltanto con la componente cattolica, a sua volta divisa al proprio interno. Offrirebbe agli avversari del governo un'arma

per additare la prepotenza parlamentare di Palazzo Chigi, e per sottolineare le contraddizioni del Ncd di Angelino Alfano. La destra ha già cominciato a dire al ministro dell'Interno che dovrebbe dimettersi, se passa la legge firmata dalla senatrice Monica Cirinnà. Tanto, sa già che Alfano non può aprire una crisi di governo sulle unioni civili: è solo un modo per tenerlo sotto tiro.

Le votazioni cominceranno oggi pomeriggio. E la previsione che si andrà alla conta in ordine sparso, affidando molto «al clima in aula» la possibilità di determinare un esito o un altro, conferma la grande incertezza. Sono le adozioni per le coppie gay, in inglese stepchild adoption, letteralmente «adozione del figliastro», a creare ostacoli a una riforma che per il resto viene accettata ormai perfino dalla Chiesa cattolica. È possibile che sull'irrigidimento del governo abbia pesato l'uscita inopinata del presidente della Cei, Angelo Bagnasco, sull'esigenza di concedere il voto segreto: un autogol corretto in corsa. Ma lo scontro è nelle cose. Per questo sarà difficile evitarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di Maria Teresa Meli

**Boschi e l'ultima trattativa:
qui da deputata, non ministro**

I vertici del partito sono convinti di recuperare molti cattolici

ROMA Questa volta Maria Elena Boschi non indossa i panni della ministra battagliera e determinata che è riuscita a mandare in porto al Senato sia l'Italicum che la riforma costituzionale. Il che ovviamente non vuol dire che sulle unioni civili non abbia opinioni molto nette e ben precise: «La legge non è più rinviabile. È fondamentale che si chiuda», spiega ai colleghi di Palazzo Madama.

E per quel che riguarda il delicato capitolo dell'adozione del figlio del partner, la cosiddetta stepchild adoption, Boschi non ha dubbi: «È giusta perché è nell'interesse dei bambini».

Ma non sono le sue opinioni che la ministra delle Riforme e dei rapporti con il Parlamento deve far passare a tutti i costi in quel consesso. E non è lì nel ruolo di rappresentante del governo: «Partecipo come esponente del Pd, non come ministro. Il governo resta fuori da questa vicenda, come è sempre stato finora».

Il ruolo che deve svolgere Boschi è, se si vuole, ancora più delicato del solito, perché questo è il tempo della mediazione. I cattodem si sentono un po' trascurati dal loro partito e

chi meglio della ministra può dimostrare che così non è, che i vertici del Pd sono aperti al confronto?

«Il dialogo è importante», ripete spesso la ministra delle Riforme. Del resto, è per questo motivo, per facilitare il confronto, che questa vicenda viene seguita anche dal vicesegretario Lorenzo Guerini, che però ieri non era presente all'incontro perché impegnato su un altro fronte.

Guerini, infatti, è il mediatore per eccellenza, l'uomo che cerca di sminare il terreno. In più è un cattolico molto sensibile a certe tematiche ed è un aspetto che non guasta in un momento come questo.

Dunque, la ministra, che per l'occasione tale non è, evita accuratamente le telecamere, i microfoni e i giornalisti. Non è il caso di rilasciare dichiarazioni ufficiali in questo frangente. «Maria Elena è qui come deputata del Pd che ha sempre seguito queste tematiche», la presenta il capogruppo del Senato Luigi Zanda, che in questo periodo è impegnato a tempo pieno sul fronte della legge per le unioni civili.

La «deputata semplice» Boschi usa i toni pacati di chi cer-

ca di trovare un onorevole compromesso all'interno del gruppo di Palazzo Madama, che però non equivalga a «un nuovo rinvio perché si deve votare».

Tant'è vero che la proposta dei cattodem di riformulare il «canguro» di Andrea Marcucci viene respinta proprio per questa ragione, perché riaprirebbe i termini degli emendamenti e, in sostanza, rimetterebbe in discussione per l'ennesima volta la legge. Su questo punto i vertici del Pd sono irremovibili.

Boschi riesce a mantenere la calma e a tentare di far comprendere che una soluzione «si può trovare», a patto che lo si

voglia fare veramente, anche in un contesto che non è certamente idilliaco. I termini della discussione sono crudi, le voci ogni tanto si alzano e, in compenso, i paletti posti dai cattodem non si abbassano.

La ministra però continua a non disperare. È convinta, e non da ora, che se ognuno si libererà dei propri pregiudizi e rinuncerà, come ebbe a dire lei stessa un po' di tempo fa, a voler solo «mettere le proprie bandierine», si potrà trovare una via d'uscita.

Questo è l'obiettivo principale che si pongono Boschi, Zanda, Guerini e il segretario-premier Matteo Renzi.

Se non sarà possibile raggiungere questo obiettivo, i vertici del Pd sono comunque sicuri di ottenere almeno un risultato. Ossia dividere il fronte dei cattodem, promettendo loro, in cambio dell'approvazione della stepchild adoption, il passaggio di alcuni emendamenti che, di fatto, rendano un po' più edulcorata questa forma di adozione.

In questo modo, solo i duri e puri tra i cattodem non si arrenderanno, mentre gli altri sfigleranno l'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Dal Financial Times un'analisi critica: «La fortuna di Renzi si sta esaurendo, mentre montano problemi interni e all'estero»

Il testo

● Il ddl con la prima firma della senatrice del Pd Monica Cirinnà riconosce le unioni civili omosessuali come «specifica formazione sociale». L'unione si sottoscrive di fronte a un ufficiale di stato civile, alla presenza di 2 testimoni, ed è iscritta nel registro di stato civile

● Tra i diritti previsti ci sono l'assistenza ospedaliera e carceraria, la reversibilità della pensione (si può ricevere la quota parte della pensione alla morte del compagno), l'unione o la separazione dei beni, il subentro nel contratto d'affitto

● L'unione contempla gli stessi doveri previsti per le coppie sposate: obbligo reciproco di fedeltà, di coabitazione e contribuzione

● È prevista la stepchild adoption: la possibilità di adottare il figlio biologico del partner

Il caso
Accuse e sospetti in Puglia per l'esplosione delle tessere dem

ROMA «Ho appena parlato col segretario della sezione di Presicce, m'ha detto che tutta l'amministrazione comunale del centrodestra, dal sindaco Riccardo Monsellato agli assessori, si è iscritta al Pd. E così il consigliere di opposizione di Tricase, Nunzio Dell'Abate: anche lui ora è del Pd. Sono preoccupato». Chi parla è Sergio Blasi, già segretario regionale del Pd pugliese. L'allarme che lancia dal Salento è inquietante: «Questa corsa all'iscrizione di interi pezzi di ceto politico del centrodestra mi fa dire che è in corso una pericolosa mutazione genetica del Pd. E non solo in Puglia, purtroppo».

Sono arrivati i dati del tesseramento 2015: 35 mila iscritti rispetto ai 18 mila del 2014. Un autentico boom, ma a sentire Dino Marino, ex consigliere regionale, c'è poco da stare allegri pure in provincia di Foggia: «A Lucera risultano iscritte circa 700 persone in una tabaccheria. Numeri sproporzionati che il partito di Lucera non poteva vantare neanche ai tempi del Pci...».

Per non parlare di Bisceglie, provincia di Barletta-Andria-Trani, dove il sindaco Francesco Spina, una vita nell'Udc, anche lui adesso si è iscritto al Pd e delle 1.300 tessere locali «un buon 20 per cento è a me ascrivibile», ammette. Il fatto è che — a meno di un rinvio al 2017 — tra marzo e maggio dovrebbe celebrarsi il congresso regionale per eleggere il segretario al posto di Michele Emiliano, oggi governatore. E se a votarlo — non più con le primarie — saranno chiamati i tesserati, ecco che i nuovi arrivati («pronti ad ingrossare le file di Emiliano», secondo Dino Marino) potrebbero risultare decisivi: «È un'operazione di puro controllo del partito», accusa Blasi. «È stato già avvisato Luca Lotti, responsabile organizzativo di Renzi — l'altolà di Dino Marino —. Il Pd dev'essere un partito inclusivo ma se diventa determinante chi era nella Casa delle Libertà allora la situazione è drammatica».

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier
**Renzi in Argentina:
«Scusate il ritardo
ma ora ci siamo»**

«Scusate se arrivo con 18 anni di ritardo», dice Matteo Renzi, sbarcato ieri a Buenos Aires per la due giorni Argentina: è del 1998, con Romano Prodi, l'ultima visita di un premier italiano nel Paese. Non succederà più, ora ci siamo, assicura Renzi, parlando agli alunni della scuola Cristoforo Colombo (nella foto): «Nei prossimi mesi incontri e visite si succederanno», i due Paesi faranno «grandi cose insieme», dice Renzi, che punta a rilanciare i rapporti economici e politici con la nuova presidenza di Mauricio Macri.